SETTIMANALE
CAIRO EDITORE
€ 1,00 IN ITALIA

DIPIÙ

Programmi TV fino al 7 febbraio

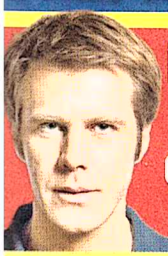
1 EURO

Io e Dio PAOLO CONTICINI
Volevo farmi prete

CORONAVIRUS INTERVISTA CLAMOROSA
Lo scienziato di Moderna: "La ricerca sul vaccino anti-Covid ci aiuterà a vincere il cancro, l'Aids e l'Alzheimer"

SERENA ROSSI
Ho sofferto tanto per amore ma ora sono una donna felice

SCIATALGIA Come curare il male che ha colpito il Papa



EMANUELE FILIBERTO
Ecco perché ho chiesto perdono agli ebrei

L'attrice di "Made in Italy"
GRETA FERRO
Mi sentivo brutta e infelice
Sono rinata grazie al buddismo

CRISTIANO MALGIOGLIO
Il "Grande Fratello" mi ha salvato dalla depressione

ISSN 1824 0348
10005
9 771824 034007

ALESSANDRA TRIPOLI

La ballerina di "Ballando" è diventata mamma

MIO FIGLIO È NATO IN CINA, È BELLISSIMO MA QUANTA PAURA

A causa del Covid ero sola, ho sofferto e nessuno ha potuto asciugare le mie lacrime

SPECIALE CORONAVIRUS Mentre alcuni istituti riaprono e altri

VIRUS: E' GUERRA TRA CHI DICE "TORNIAMO IN CLASSE"

Professori, studenti e genitori si scontrano sulle misure anti-Covid

di **Metello Venè**

Milano, gennaio

La scuola è in guerra. Studenti, professori e genitori si accapigliano sul dilemma del momento: è meglio tornare in classe o è meglio continuare con la tanto criticata "Dad", ovvero didattica a distanza? L'argomento è più che mai dibattuto sia a livello governativo sia tra gli scienziati, e i contrasti, anche duri, non mancano. «Il rientro in classe è un atto di responsabilità nei confronti dei nostri giovani», dice la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, raccogliendo il consenso di molti studenti, professori e genitori. «Riaprire adesso è un grosso rischio», replicano alcuni studiosi, ai quali si associa una parte rilevante del mondo della scuola. Ognuno insomma ha le sue ragioni, che qui di seguito abbiamo fatto esporre da rappresentanti dell'uno e dell'altro "partito". L'ultima parola però è affidata a un illustre infettivologo.

«Tornate in classe»

«Io dico che è tempo di ritornare a scuola, ma non solo perché è il luogo più sicuro e controllato dal punto di vista sanitario. Anche perché la Dad, cioè la didattica a distanza, dopo tutti questi mesi ha rovinato i nostri ragazzi».

A farsi portavoce del "partito" delle lezioni in presenza è il professor Mario Rusconi, presidente per il Lazio dell'Associazione nazionale presidi.

«In che senso la scuola a distanza rovina i ragazzi, professore?»,

Sui banchi si segue meglio, a casa si è più protetti

LEZIONI IN PRESENZA...
«Le aule sono sicure»

... O ATTRAVERSO INTERNET
«Così non si rischia nulla»

LA MINISTRA E' PER IL RIENTRO *Roma.* La ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, 38 anni, si è più volte espressa in questi mesi di pandemia per un rapido ritorno alle lezioni in presenza, che per il momento sono riprese solo in alcune regioni e al 50 per cento. «Se noi lasciamo a casa i nostri studenti, a fare solo didattica a distanza, è il Paese che un giorno perderà competenze»,

no, si scatena il dibattito su quale sia il modo più sicuro di fare lezione

E CHI DICE "NO, E' MEGLIO STUDIARE A DISTANZA"

• Il grande infettivologo Massimo Galli spiega chi ha ragione e perché

ha detto tra l'altro. Del resto il mondo della scuola in questo periodo è profondamente diviso in due fazioni: quelli che dicono che si può tornare in classe, pur osservando il distanziamento, come vediamo nel riquadro in alto a sinistra, e quelli che invece ritengono che allo stato attuale sia più sicuro studiare da casa, come vediamo nel riquadro in basso. L'illustre infettivologo Massimo Galli dal canto suo ammonisce: «La scuola comunque è fonte di contagio».

chiedo.

«Nel senso che li priva di una componente fondamentale del loro sviluppo, e cioè quella che i sociologi chiamano "gruppalità"».

«Può chiarire meglio?».

«Vede, la scuola in quanto tale è un grande contenitore, in cui i ragazzi fanno gruppo e sono chiamati a rispettare delle regole: gli orari di entrata e uscita, il rispetto nei confronti dei compagni e dei professori e così via. Tali regole stabiliscono un confine, un limite, fondamentale per attenuare quella sorta di "ansia esistenziale", di smarrimento, che comporta inevitabilmente una vita senza limiti. Non è un caso che il nuovo fenomeno del "bullismo da piazza", ossia delle megarisse riprese dai social che si sono verificate a Roma e in altre città, sia saltato fuori proprio adesso: picchiarsi tutti insieme non è che un modo abnorme e antisociale di ritrovare la "gruppalità" perduta».

«In piazza si picchiano ma a scuola si contagiano, dice il "partito" della didattica a distanza».

«L'ho detto prima e lo ribadisco: non è vero. Dal suono della campanella in poi i ragazzi sono al sicuro. Distanziamento rigoroso, mascherine, termoscanner all'entrata. La prevenzione è garantita. Al primo colpo di tosse, l'alunno o l'alunna vengono isolati in un'aula apposita e arriva subito il medico. Il problema semmai è fuori: vanno migliorati i trasporti, puniti con severità gli assembramenti, ma a questo devono pensare lo Stato, gli enti locali, le prefetture. Non posso io, preside, uscire con la scopa in mano per disperdere gli studenti che si fermano a chiacchierare».

«Chi la pensa come lei dice anche che con la scuola a distanza si apprende molto meno. Perché?».

«Perché in Italia siamo ancora messi male con le connessioni.

continua a pag. 12

continua da pag. 11

Molte zone di periferia o piccole province non hanno un sistema affidabile, gli studenti spesso trovano notevoli difficoltà a collegarsi da casa. Puoi stanziare milioni di euro in computer, ma se non ci sono le connessioni è come avere le auto senza benzina. Poi c'è da dire che il Pc è un mezzo freddo, non esiste empatia, la lezione è un mero scambio di informazioni attraverso un pezzo di vetro e metallo. Per non parlare di un fenomeno sempre più diffuso tra i ragazzi: quello dei pigiamati».

«Prego?».

«Ha capito bene: i pigiamati. Ovvero i ragazzi che la mattina, complice la scuola a distanza, non devono più svegliarsi all'alba e vestirsi in fretta per uscire di casa ma praticamente passano dal letto al tablet, restando appunto in pigiama. Sono diventati pigri e poco dinamici anche quelli che prima non lo erano. Se a ciò si aggiunge l'inadeguatezza di molti insegnanti nel gestire la didattica a distanza, abbiamo il quadro completo».

«Perché inadeguatezza?».

«Perché parlare davanti a uno schermo per ore non è come insegnare in presenza, mancano le interazioni, insomma devi saperci fare. E, visto che l'età media del corpo insegnante è molto alta, non è che ci sia tutta questa dimestichezza con il mezzo informatico. Lei che cosa ne dice, sono sufficienti tutte queste motivazioni per fare tornare al più presto i ragazzi in classe?».

«FATECI ENTRARE» *Torino.* Due ragazze che hanno deciso di protestare contro la chiusura delle scuole mettendosi a studiare davanti al loro istituto, la scuola media Italo Calvino di Torino. «La scuola è sicura, fateci tornare in aula», dicono «si impara di più a guardare i professori negli occhi che in uno schermo al computer».

«Meglio la scuola a casa»

«Tornare a riempire le aule scolastiche? Non è proprio il caso. Ci sono studi che dimostrano con chiarezza come la riapertura dello scorso settembre sia stata un errore madornale. Non per niente, contrariamente a quanto si potrebbe pensare guardando la TV o leggendo i quotidiani, i sondaggi dicono che il 78 per cento degli studenti, in realtà, è per prolungare la chiusura. E allo stesso modo la pensano i circa duecentomila, tra insegnanti e genitori, che hanno firmato la nostra petizione a favore della Dad». Così mi dice, deciso, Giampiero Castelloti, responsabile ufficio comunicazione dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che nell'ambito del suo settore scolastico fa da punto di riferimento per il fronte "sì alla scuola a distanza". La sua requisitoria contro il ritorno in classe parte da una ricerca dell'Istituto superiore di sanità: «Il 25 agosto i contagiati nella fascia da zero a dicianove anni erano novemilacinquecento; il 6 novembre, dopo quasi due mesi di superiori aperte, erano dieci volte di più. Mi pare che questo dato si commenti da solo».

«Quindi per il bene comune bisogna continuare con la didattica a distanza?».

«Diciamo che per il momento è il male minore. Lo sappiamo anche noi che in presenza sarebbe meglio, ma ora come ora è prematuro. In tutta franchezza: allo stato attuale, entrare a scuola è un rischio enorme».

«Perché?».

«Perché mancano le condizioni. Non è tanto la situazione all'interno dell'aula a fare la differenza, ma quello che c'è fuori».

«Per esempio?».

«Gli assembramenti. Se io, studente, ho un'"ora buca" perché manca l'insegnante, vado a farmi un giro. Mi ritrovo con i compagni. Magari mi tolgo la mascherina. Incontro altri amici. Tenga conto che ci sono otto milioni di studenti, potenzialmente equivalgono a trenta milioni di contatti. Stando a casa tutto questo non succede».

«Però almeno in classe, dicono i "no-Dad", non c'è il rischio di contagio perché le misure di sicurezza sono rispettate».

«Sa qual è una delle misure? Le finestre aperte, per fare circolare l'aria. Giustissimo. Peccato che siamo in inverno: ho visto liceali portarsi una coperta nello zaino. Molti prendono l'influenza. Dal canto loro, alcuni insegnanti si danno malati, con il risultato che le "ore buche" si moltiplicano e si perde la continuità dell'apprendimento. Inoltre, i doppi turni di entrata in funzione anti-Covid portano ulteriori problemi. Il primo è che chi entra tardi è costretto a mangiare a scuola, togliendosi quindi la mascherina; il secondo è che i docenti, quando hanno l'ora libera, non sanno dove mettersi, perché nelle sale professori è vietato riunirsi. Ecco, per tutti i suddetti motivi noi diciamo: meglio per tutti fare la scuola a distanza».

L'infettivologo Galli: «Studenti, state a casa»

Dopo avere esposto le ragioni di chi preme per il rientro in aula e di chi, invece, dice che è meglio studiare a casa, affidiamo la sentenza finale a uno dei più illustri infettivologi italiani, che in questi mesi abbiamo imparato a conoscere per i suoi innumerevoli interventi televisivi: il professor Massimo Galli, primario dell'unità di Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano. «Diciamo intanto che, indipendentemente dal fatto che la scuola in sé sia sicura, una riapertura si associa inevitabilmente a un aumento dei contagi: il virus infatti cammina con le nostre gambe, e più gambe si muovono più si diffonde. Detto questo, e visto che i giovani devono comunque prima o poi tornare a scuola, bisogna trovare il modo per farlo».

«E quale potrebbe essere il modo giusto?».

«Curare innanzitutto la diagnostica. Fare in modo cioè che nelle scuole vengano svolte indagini mediche accurate, e in questo senso io e i miei collaboratori ci stiamo prodigando per capire come si possa agire».

«Qualche anticipazione?».

«Penso all'uso estensivo del tampone e, meglio ancora, dei nuovi test salivari. Andrebbero fatti a tappeto in tutti gli istituti, in modo da identificare precocemente gli eventuali focolai di infezione, procedendo poi con le quarantene. Solo così riusciremo a uscirne».

«Presto però arriverà anche il vaccino a migliorare le cose».

«Attenzione: il vaccino per chi ha meno di sedici anni ancora non ce l'abbiamo, quindi fino alla seconda superiore i ragazzi sono tagliati fuori. E, visto che tra loro ci sono tanti asintomatici, questa non è una bella cosa. Inoltre la campagna vaccinale sulla popolazione andrà comunque per le lunghe, forse più per le lunghe del previsto, visti i recenti rallentamenti nelle consegne».

«In conclusione, che cosa si sente di dire a chi si accapiglia sul ritorno a scuola?».

«Che bisogna pazientare. C'è chi mi chiede: "Perché l'aperitivo è permesso e la scuola no?". Fosse per me, le dico la verità, allo stato attuale non permetterei né l'uno né l'altra».

Metello Venè

© RIPRODUZIONE RISERVATA